

01

UNA CRONACA CON DOCUMENTI

Tommaso di Carpegna Falconieri

UNA CRONACA CON DOCUMENTI

Tommaso di Carpegna Falconieri

1. UNA MOSTRA CHE POGGIA SU TRE PILASTRI

Nell'ambito delle celebrazioni nazionali per il sesto centenario della nascita di Federico da Montefeltro (1422-1482), la Biblioteca di San Girolamo, rinnovato gioiello dell'Ateneo urbinato, ospita la mostra *Le carte di Federico*, allestita dall'Università di Urbino insieme con l'Archivio di Stato di Firenze, l'Archivio di Stato della Repubblica di San Marino, l'Archivio di Stato di Perugia e l'Accademia Raffaello, e con la collaborazione scientifica dell'Archivio di Stato di Pesaro-Urbino.

I trenta documenti pubblicati in questo libro (ventisei dei quali sono esposti e trascritti nel presente catalogo, mentre di altri quattro documenti, non esposti, si fornisce l'edizione in appendice a due saggi) sono di varia natura e tipologia. Si tratta di materiali pergamenei e cartacei, fogli contenuti in filze poi trasformate in registri oppure conservati sciolti, dispacci, lettere cifrate (che sono state decrittate), lettere cancelleresche, bolle pontificie, diplomi regi e di altre autorità. Rispettando il medesimo criterio della varietà tipologica, gli approfondimenti offerti dai cinque saggi successivi al presente indagano la documentazione partendo da prospettive disciplinari e affrontando problematiche differenti ancorché contigue, che afferiscono alla storia culturale, all'archivistica, alla storia politica, alla paleografia, alla diplomatica, all'araldica e alla sfragistica.

Benché lo spettro sia ampio, né la selezione della documentazione, né la scelta degli ambiti disciplinari puntano all'esaustività. Difatti, la mole della documentazione riguardante Federico e la sua famiglia è enorme e non ancora nota nella sua interezza⁰¹. Anche le modalità di approccio a un per-

01 Per un elenco di fonti edite si veda Gino Benzoni, *Federico da Montefeltro, duca d'Urbino*, in *DBI*, vol. 45 (1995), anche online: https://www.treccani.it/enciclopedia/federico-da-montefeltro-duca-di-urbino_%28Dizionario-Biografico%29/ (cons. 16 ago. 2022); Anna Falcioni, *Conti e Duchi di Urbino. Un epistolario inedito (secc. XV - XVII)*, Roma, Carocci, 2017 e l'elenco di edizioni ivi, p. 45 nota 7. La documentazione su Federico, in buona parte inedita, è sparsa

sonaggio poliedrico come fu il duca d'Urbino sono molte: Federico non si esaurisce nella visione parziale che qui viene proposta e su cui si avrà modo di tornare. L'individuazione degli studi e dei documenti si giustifica, però, avendo ben presenti i concetti di relazione e dialogo, i quali sono alla base del progetto di questa mostra fin dalle origini.

La relazione e il dialogo poggiano su tre pilastri, indirizzandosi ai tre ambiti attraverso i quali l'università contemporanea si interfaccia con la società, che sono la ricerca, la didattica e la terza missione. In particolare, la ricerca trova spazio per manifestarsi nella trattazione scientifica dei saggi – in cui si rinvencono alcune novità – e nell'edizione critica dei documenti, che è stata compiuta da una squadra di studiosi⁰². La funzione didattica, invece, si coglie sia in relazione con la ricerca di cui si è appena detto (l'interdipendenza fra ricerca e didattica è alla base della cultura universitaria), sia nel fatto che la mostra documentaria è ospitata in una (bellissima) biblioteca dell'Ateneo urbinato. Gli spazi espositivi entrano in dialogo con studenti e docenti; il catalogo serba la memoria dei materiali e ne consente lo studio. Infine, la terza missione, ovvero l'attività di trasferimento della conoscenza attraverso l'interazione con la società civile, è presente nel fatto che la mostra, ovviamente aperta al pubblico, è stata progettata seguendo un registro narrativo semplice, che permette di percorrere la vita di Federico da poco dopo la nascita a poco prima della morte. Il fruitore si trova in questo modo a osservare (e, nel catalogo, a leggere) una specie di “cronaca con documenti” – l'espressione è evocativa di un tipo di narrazione medievale – che gli consente da un lato di seguire le vicende biografiche in senso tematico e diacronico, dall'altra di individuare il nesso che lega obbligatoriamente il racconto storico con le fonti⁰³. Il sottotitolo della mostra, *Documenti pubblici e segreti per la vita del duca d'Urbino*, riassume questa proposta.

in diversi archivi a Cagliari, Città di Castello, Gubbio, Firenze, Mantova, Napoli, Milano, Pesaro, Rimini, Roma, San Marino, Siena, Venezia.

02 Fabrizio Cece, Andrea Colombaroni, Michele Conti, Antonio Menichetti, Stefano Ravaoli, Marcello Simonetta e chi scrive.

03 Girolamo Arnaldi, *Cronache con documenti, cronache «autentiche» e pubblica storiografia*, in *Le scritture del Comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, Torino, Scriptorium, 1998, pp. 121-140, ora in Id., *Cronache e cronisti dell'Italia comunale*, a cura di Lidia Capo, Spoleto, CISAM, 2016, pp. 33-60; *Fonti medievali. Un'antologia*, a cura di Tommaso di Carpegna Falconieri, Amedeo Feniello, Christian Grasso, Roma, Carocci, 2017, pp. 15-38.

2. LE SPECIFICITÀ DEI DOCUMENTI ESPOSTI

Non è la prima volta che documenti relativi a Federico da Montefeltro e alla sua famiglia – diplomi e lettere – vengono raccolti. Già nel 1469, il segretario del conte, Federico Galli, aveva fatto redigere, con l'aiuto del cancelliere Andrea Catoni, il registro dei diplomi dei Montefeltro, un codice di lusso contenente 146 documenti relativi alla storia della dinastia dal 1267 al 1469⁰⁴. Risale a un tempo di poco successivo il codice Urbinato latino 1198, che contiene un centinaio di lettere scritte in gran parte dallo stesso Federico Galli e inviate dalla cancelleria urbinata fra il 1470 e il 1480 a papi e re, principi, prelati e umanisti⁰⁵. Nell'uno e nell'altro caso, si può ben dire che la memoria dell'attività politica, diplomatica e culturale di Federico espressa attraverso i documenti fosse stata monumentalizzata già al tempo della sua vita⁰⁶.

Venendo a tempi più prossimi a noi, si può dare conto di una non nutrita ma significativa serie di edizioni. Il primo ad avere raccolto insieme i documenti dei primi secoli della casa di Montefeltro è stato Gino Franceschini. La sua opera, pubblicata postuma nel 1982 – anno centenario della morte del duca Federico – contiene l'edizione degli atti fino al suo avo Antonio di Montefeltro (1348- 1404)⁰⁷. Fra le iniziative recenti, merita una menzione la mostra documentaria che si è tenuta a Urbino nel 2010, in cui erano esposti 18 documenti disposti in sei sezioni tematiche⁰⁸. Nel 2016, sono state

04 Archivio Apostolico Vaticano, AA. Arm. E 123, *Privilegia quaedam hinc inde excerpta illustrissimum comitum Montefeltriorum, et in unum volumen redapta a Federico Gallo illustrissimum ducis Federici scriba*. Si vedano Luigi Michelini Tocci, *I due manoscritti urbinati dei privilegi dei Montefeltro con una Appendice Lauranesca*, «La Bibliofilia», 60 (1958), pp. 206-257 e Giorgio Nonni, *Galli, Federico*, in *DBI*, vol. 51 (1998), anche online: http://156.54.191.164/enciclopedia/federico-galli_%28Dizionario-Biografico%29/ (cons. 16 ago. 2022).

05 Federico da Montefeltro, *Lettere di Stato e d'arte (1470-1480)*, a cura di Paolo Alatri, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1949, 2011².

06 Obbligatorio il rimando a Jacques Le Goff, *Documento/Monumento*, in *Enciclopedia Einaudi*, dir. Ruggiero Romano, vol. V, Torino, Einaudi, 1978, pp. 38-43 e in *Id.*, *Storia e memoria*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 443-455.

07 Gino Franceschini, *Documenti e registri per servire alla storia dello Stato d'Urbino e dei conti di Montefeltro*, I (1202-1375), II (1376-1404), Urbino, Argalia, 1982.

08 *Federico di Montefeltro, Battista Sforza, Elisabetta Gonzaga: mostra documentaria*, Urbino, Palazzo Ducale, sala dei banchetti, 13 agosto-10 ottobre 2010, a cura di Anna Falcioni, Antonello de Bernardinis, Urbino, Ars Ducale, 2010. Le sezioni erano intitolate: Federico uomo di Stato; Federico condottiero; Federico e la politica economica; Federico mecenate; Gli artisti

pubblicate da Anna Falcioni le carte dei conti e duchi di Urbino indirizzate ai vescovi di Cagli dal 1424 al 1624, di cui 120 sono di Federico⁰⁹, mentre è contemporanea a questa nostra mostra – frutto di una proficua collaborazione – l'esposizione di 25 documenti che si tiene a San Marino nell'autunno 2022 e la contestuale edizione di 229 carte che riguardano i rapporti del conte, poi duca di Urbino, con la serenissima repubblica del Titano¹⁰.

La mostra urbinata del 2010 comprendeva 15 documenti provenienti dalla Sezione di Archivio di Stato di Urbino, due dalla Sezione di Fano e uno dall'Archivio della Confraternita del Corpus Domini di Urbino. In questa occasione si presentano documenti provenienti da quattro altri archivi, i quali corrispondono ad altrettante modalità di interazione con soggetti storici e di conservazione della memoria. Essi sono, nell'ordine, l'Archivio di Stato di Firenze, che custodisce gran parte dell'archivio ducale, trasportato a Firenze a partire dal 1638 all'indomani della devoluzione dello Stato urbinato al papa, e che pertanto è rappresentativo dell'archivio personale del duca (16 documenti)¹¹; l'Archivio di Stato di San Marino, che nel suo fondo *Lettere alla Repubblica* contiene un'ampia corrispondenza e pertanto esemplifica i rapporti con una comunità non soggetta ma vicina e amica (7 documenti)¹²; l'Archivio Ubaldini, recentemente donato all'Accademia Raffaello di Urbino, che è rappresentativo della documentazione conservata da una nobile famiglia prossima a Federico, anzi, la più vicina in assoluto (2 documenti); infine, la Sezione di Archivio di Stato di Gubbio, che conserva la documentazione di quella che fu per importanza la seconda città del ducato d'Urbino (1 documento). Altri archivi e altre carte si sarebbero potuti scegliere, e magari lo saranno in iniziative future; la scelta che qui viene proposta è però da ritenersi significativa soprattutto per documentare

alla corte di Urbino; Federico e le istituzioni religiose; Battista Sforza ed Elisabetta Gonzaga.

09 Falcioni, *Conti e Duchi di Urbino*.

10 *Per mantenere codesta vostra libertà. Lettere di Federico da Montefeltro ai Capitani e al Comune di San Marino (1441-1482)*, San Marino, Palazzo Pubblico, 26 settembre 2022 – 8 gennaio 2023; *Le lettere di Federico da Montefeltro alla comunità di San Marino (1441-1482)*, a cura di Michele Conti e Tommaso di Carpegna Falconieri, San Marino, Centro sammarinese di studi storici – Rimini, Bookstones edizioni, 2022 (Strumenti e documenti, 6).

11 Si veda, in questo volume, l'articolo di Fabio D'Angelo, *Il Fondo Ducato d'Urbino nell'Archivio di Stato di Firenze*. Ricordo con affetto la direttrice dell'Archivio di Stato Sabina Magrini, prematuramente scomparsa, partecipe attenta del progetto di questa mostra.

12 Si veda, nel presente volume, l'articolo di Paolo Rondelli, *Le lettere di Federico alla Repubblica sammarinese*.

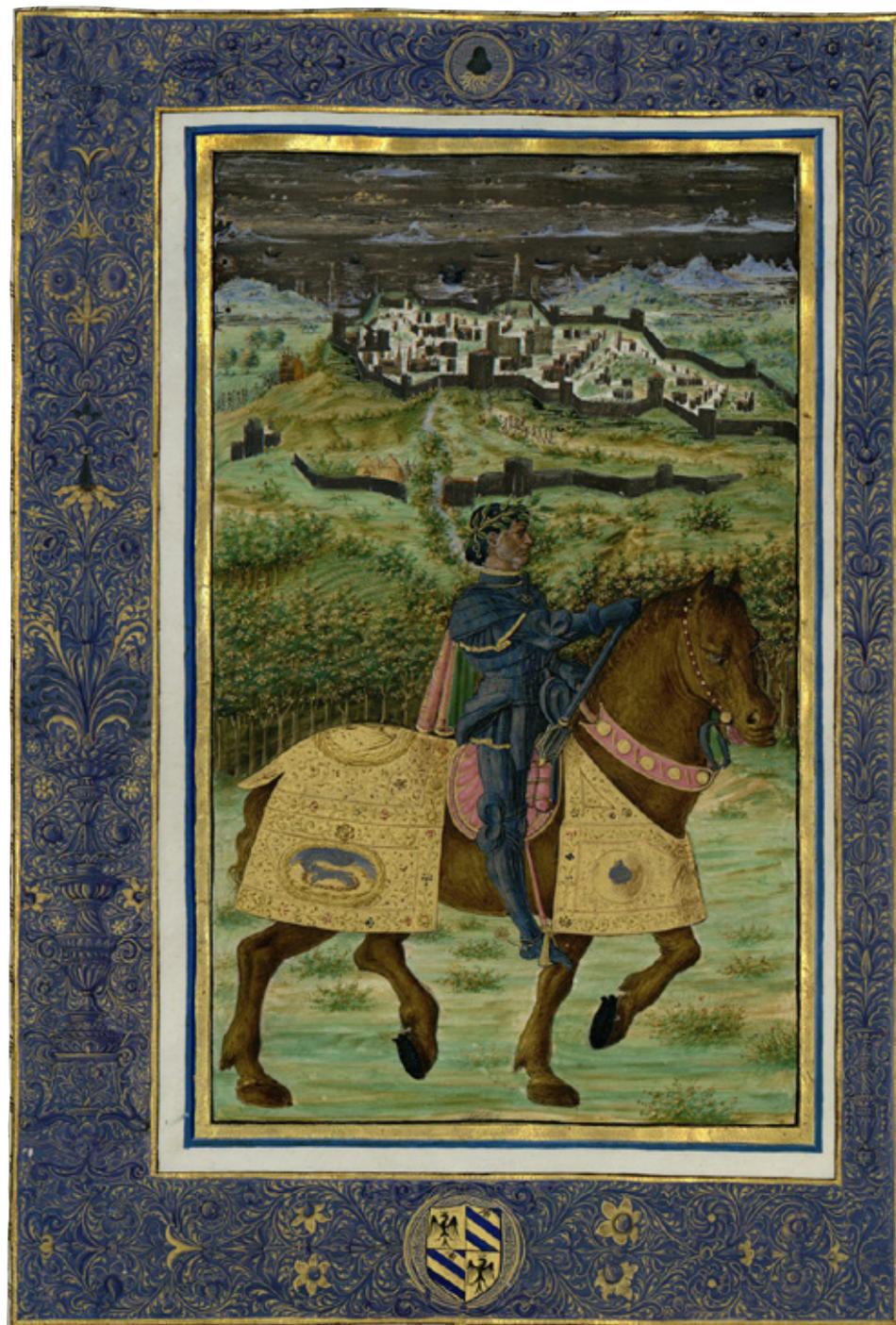


fig. 1 - Ritratto di Federico da Montefeltro come condottiero, BAV, Urb. lat. 491, f. 1r. Aut. ordine web n. 16454

la vita privata, il rapporto con il territorio e i suoi abitanti, e la sfera politico-militare.

3. QUALE VITA DI FEDERICO?

“Personaggio” per eccellenza, per leggere una biografia integrale del duca d’Urbino si consulteranno altri testi oltre a questo¹³. Qui, infatti, non vi è tutto il Federico che conosciamo; della sua stella a mille punte mancano diversi raggi. Manca, soprattutto, la descrizione della personalità intellettuale, quella dell’uomo di cultura e del mecenate. Non troviamo riferimenti alle opere d’arte e a quelle architettoniche, ai libri, alla musica, alla poesia, alla filosofia, alla tecnologia, cioè proprio agli aspetti più “rinascimentali” del nostro. Troviamo invece altri punti di vista, fra i quali spiccano quelli che lo presentano come signore e soldato, come nel suo ritratto equestre in veste di condottiero contenuto nel codice Urbinate latino 491 (fig. 1). Una tale scelta narrativa, inconsueta, ha una precisa ragion d’essere, volendo attraverso di essa introdurre una questione di metodo.

Gli archivi, soprattutto quelli medievali in cui lo scarto operato dal tempo è molto significativo, restituiscono essenzialmente materiali atti a documentare gli aspetti amministrativi e patrimoniali molto più di quelli artistici e culturali in genere. Perché insistere su questo aspetto? Perché anche i biografi di Federico suoi contemporanei rispecchiano la medesima varietà di selezione. A parte il tono encomiastico, che è comune a tutti, a un diverso biografo corrisponde – quasi – un diverso biografato. Vespasiano da Bisticci, il *cartolaio* proveniente dal contado fiorentino che in quattordici anni gli forma la biblioteca, racconta Federico a tutto tondo, riuscendo a cogliere, con grande capacità evocativa, molti colori del suo prisma e soprattutto i tre principali: le armi (soldato ed eroico comandante alla stregua degli antichi romani), le lettere (uomo di cultura perito nella lingua latina e profondo conoscitore delle discipline, mecenate protettore degli artisti, costruttore della biblioteca, del palazzo ducale e di decine di altre opere) e il buon go-

¹³ Soprattutto Robert de La Sizeranne, *Federico di Montefeltro capitano, principe, mecenate (1422/1482)* [trad. di *Le vertueux condottière. Federigo de Montefeltro duc d’Urbino, 1422-1482*, Paris, Hachette, 1927], Urbino, Argalia, 1979; Walter Tommasoli, *La vita di Federico da Montefeltro (1422-1482)*, Urbino, Argalia, 1978; Benzoni, *Federico da Montefeltro*; Bernd Roeck, Andreas Tönnemann, *Federico da Montefeltro: arte, stato e mestiere delle armi* [trad. di *Die Nase Italiens: Federico da Montefeltro, Herzog von Urbino*, Berlin, Wagenbach, 2005], Torino, Einaudi, 2009.

verno (uomo giusto, religioso, clemente, vicino ai sudditi)¹⁴. È soprattutto dall'opera di Vespasiano che scaturisce la costruzione del mito contemporaneo di Federico come perfetto principe rinascimentale¹⁵. Invece per Pierantonio Paltroni, che fu suo segretario e lo accompagnò ovunque, Federico, generale vittorioso come un antico romano, sta sempre in guerra e sempre in sella, è amato dai soldati e dai sudditi; però i palazzi, gli artisti e gli splendidi codici non vengono nominati neppure una volta¹⁶. E lo stesso accade nell'opera di ser Guerriero Campioni, il braccio destro di Federico nella città di Gubbio, il quale, notaio e cancelliere, preciso nell'indicare le date e attento alle vicende politiche e militari, scrive una vita in questo senso simile a quella di Pierantonio (che deve aver conosciuto il suo testo), ma lontana da quella di Vespasiano¹⁷. Le differenti forme del racconto dei tre autori originano dalla sensibilità personale, dallo specifico rapporto intrattenuto con il principe – un rapporto eminentemente culturale nel primo caso, decisamente politico e fiduciario negli altri due – e dai materiali di cui essi si sono potuti servire. Tutti e tre gli scrittori hanno avuto una lunga esperienza di vita comune con Federico, ma a differenza di Vespasiano, che ne costruisce la vita su modelli letterari, Pierantonio e Guerriero, uomini di lettere e di governo, attingono anche ai materiali d'archivio di cui si sta parlando e di cui vengono mostrati alcuni esempi.

Resta dunque – e questa mostra intende ribadirlo – la lezione di metodo di Arsenio Frugoni, il quale invitava a considerare che una fonte racconta innanzitutto se stessa. Polemizzando con il «metodo filologico-combinatorio» per il quale la collazione delle testimonianze permetterebbe una ricostruzione unitaria, Frugoni invitava a scrivere la storia integrando le voci,

14 Vespasiano da Bisticci, *Comentario della Vita del Signore Federico, Duca d'Urbino*, in Id., *Le Vite*, edizione critica con introduzione e commento di Aulo Greco, Firenze, Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, 1970-1976, 2 voll., vol. I, pp. 355-416. Sul tema si veda Riccardo Scrivano, *Le biografie di Federico*, in *Federico di Montefeltro. Lo Stato, le arti, la cultura*, a cura di Giorgio Carbone Baiardi, Giorgio Chittolini e Piero Floriani, vol. II, Roma, Bulzoni, 1986, pp. 373-392.

15 A partire da Jacob Burkhardt, *La civiltà del Rinascimento in Italia* [1860], introduzione di Eugenio Garin; nota biografica di Marcello Monaldi, Firenze, Sansoni, 1992. Vedi Roeck e Tönnemann, *Federico da Montefeltro*, pp. 12-15.

16 Pierantonio Paltroni, *Commentari della vita et gesti dell'illustrissimo Federico duca d'Urbino*, a cura di Walter Tommasoli, Urbino, Accademia Raffaello, 1966.

17 *Cronaca di ser Guerriero da Gubbio dall'anno MCCCL all'anno MCCCCLXXII*, a cura di Giuseppe Mazzatinti, Città di Castello, S. Lapi, 1902.

operando un processo di ricostruzione che deve girare intorno all'oggetto non tentando di renderlo omogeneo, bensì mostrando come esso muti a seconda del punto di vista di chi lo sta osservando¹⁸. È, questa, una riflessione basilare sulle modalità di produzione e trasmissione delle testimonianze, e quindi sulla possibilità di ricostruire la storia – ovvero, in questo caso, la vita di un essere umano, essa stessa sfaccettata e cangiante.

4. IL CONTENUTO DEI DOCUMENTI

Guardiamo al contenuto delle ventisei carte esposte, attraverso le quali si possono illuminare alcuni momenti salienti della vita di Federico. Lo facciamo suddividendo la materia in tre sezioni; queste si possono, ovviamente, intersecare, perché non vi è soluzione di continuità tra l'una e l'altra (come accade, del resto, nella vita vissuta); tuttavia, la suddivisione proposta permette una lettura agevole di alcuni aspetti della biografia di Federico.

4.1. LA VITA PRIVATA (7 DOCUMENTI)

I primi tre documenti appartengono all'infanzia. Nato il 7 giugno 1422, Federico non sarebbe potuto succedere al padre, in quanto figlio bastardo. La versione ufficiale era che fosse figlio di Guidantonio e di una donna nubile (secondo alcune voci tarde, Elisabetta degli Accomanducci), ma poteva darsi (anzi è probabile) che fosse invece figlio di una figlia naturale di Guidantonio, Aura, e del suo consorte Bernardino degli Ubaldini, e che poi fosse stato spacciato per un Montefeltro. In ogni caso, la sua nascita fu salutata come benvenuta, perché Guidantonio di Montefeltro e Rengarda Malatesta non avevano avuto figli. Morta Rengarda, Guidantonio sposò Caterina Colonna, che era nipote del papa, di cui il conte d'Urbino era un solido vassallo. Subito dopo essergli divenuto parente, il conte chiese e ottenne da Martino V di legittimare il piccolo Federico, in modo da renderlo idoneo a succedergli. La legittimazione è dunque il primo documento in mostra: rappresenta il giorno in cui – è il 22 dicembre 1424 – il bambino, che ha già due anni e ha passato il periodo più rischioso per la sopravvivenza,

18 Arsenio Frugoni, *Arnaldo da Brescia nelle fonti del secolo XII*, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 1954; cfr. Tommaso di Carpegna Falconieri, *Nel labirinto del passato. 10 modi di riscrivere la storia*, Bari-Roma, Laterza, 2020, p. 113.



fig. 2 - Francesco Laurana,
busto di Battista Sforza (1472-1475 ca), Firenze,
Museo del Bargello. Foto di T. di Carpegna, 2022

entra in scena pubblicamente¹⁹. Non necessariamente per succedere al padre nell'intero dominio dei Montefeltro – dalla seconda moglie potrebbero arrivare figli maschi legittimi (come in effetti accadrà) – bensì sull'alta Val Metauro, altrimenti detta Massa Trabaria, comprendente le contee di Mercatello e Sant'Angelo in Vado, che in quello stesso anno 1424 Guidantonio ha strappato ai Brancaleoni.

Il cammino di Federico appare segnato precocemente: il bambino ha solo tre anni quando il papa stabilisce che lui e Gentile Brancaleoni (che gli è maggiore di sei anni ed è appena diventata orfana del padre, in tal modo ereditando il dominio) si possano sposare nonostante siano parenti. Così, il 21 settembre 1425 Martino V scrive a Giacomo Balardi vescovo di Urbino, il quale prontamente dà la dispensa l'11 ottobre, cioè poco dopo aver ricevuto la lettera pontificia: queste due disposizioni sono il secondo e il terzo documento della mostra²⁰. Allontanato dalla corte di Urbino dopo la nascita dell'erede legittimo, il fratellastro Oddantonio (1427), Federico sarà allevato nella Massa Trabaria dalla futura suocera, Giovanna Alidosi, insieme con la futura sposa. Il matrimonio vero e proprio verrà celebrato diversi anni dopo, nel 1437, quando Federico ha ormai quindici anni, ma non genererà discendenza.

Gentile muore nel 1457; l'anno dopo muore anche Buonconte, il primo figlio naturale di Federico, giovane di grande ingegno e molto amato dal padre²¹. Nel 1460, il conte di Urbino sposa Battista, figlia tredicenne di Alessandro Sforza signore di Pesaro. Ed ecco arrivare preliminarmente la dispensa per contrarre matrimonio nonostante il grado di consanguineità, concessa questa volta da papa Pio II che ne incarica il vescovo di Pesaro Giovanni Benedetti (n. 4)²². Il matrimonio è motivato, come sempre, da questioni politiche, ma evolve in un tenace legame d'amore. Battista è una giovane donna energica e di spiccate capacità intellettuali, con una formazione umanistica, che governa la casa e regge lo Stato in assenza del marito²³.

19 ASFi, *Diplomatico, Urbino*, 1424.12.22.

20 ASFi, *Diplomatico, Urbino*, 1425.09.21; 1425.10.11.

21 Paltroni, *Commentari*, p. 131; *Cronaca di ser Guerriero da Gubbio*, p. 68. Si veda, nel presente libro, l'articolo di Marcella Peruzzi, *Manu propria. La scrittura di Federico e Buonconte da Montefeltro*.

22 ASFi, *Diplomatico, Urbino*, 1459.10.10.

23 In attesa di una monografia aggiornata, si legga Marinella Bonvini Mazzanti, *Battista*

La coppia – che proprio come tale viene ritratta nel celeberrimo *Dittico dei duchi di Urbino* di Piero della Francesca conservato agli Uffizi – genera otto figlie femmine (sei delle quali le sopravvivono) e, nel 1472, il figlio maschio che succederà nel dominio, Guidubaldo. Nella mostra vengono esposti due documenti che riguardano il matrimonio di Federico con Battista. Il primo, ossia l'ammissione alla partecipazione dei beni spirituali dell'Ordine dei Frati Minori Osservanti, apre una finestra sulla religiosità della coppia e sul suo vincolo con i francescani: Battista sarà sepolta nella chiesa del monastero di Santa Chiara di Urbino e Federico nella chiesa del convento di San Bernardino (n. 5)²⁴. Il secondo documento è invece la lettera con cui Federico comunica ai capitani di San Marino la morte della moglie, il giorno stesso della scomparsa (6 luglio 1472), «lassandome tanto afflicto et sconcolato quanto po[ssete] | pensare» (n. 6)²⁵. Battista, provata dall'ultimo parto, era morta a soli ventisei anni, probabilmente di polmonite. Al Museo del Bargello se ne conserva il ritratto, scolpito da Francesco Laurana a partire dalla maschera funebre (fig. 2).

Ancorché ricchissimi e ammirati, le vite di questi signori sono impegnative, poiché nella nascita, nel matrimonio, nella morte, non vi è separazione tra sfera pubblica e privata; al contrario, tutto avviene di fronte al mondo; i tempi e i luoghi in cui potersi ritirare sono ridotti al minimo: negli immensi palazzi di Gubbio e di Urbino, questi sono rappresentati dai piccoli studioli e dalle minuscole cappelle. Indebolito dai lunghi anni di campagna militare e da diversi mali, cominciando ad attendere la propria fine e volendo mettere l'anima al sicuro, nel 1475 Federico è ammesso alla partecipazione dei beni spirituali della congregazione benedettina di Santa Giustina: il documento è l'ultimo di questa sezione (n. 7)²⁶.

Sforza Montefeltro. Una "principessa" nel Rinascimento italiano, Urbino, Quattroventi, 1993, nonché Edoardo Rossetti, *Sforza, Battista*, in *DBI*, vol. 92 (2018), anche online: https://www.treccani.it/enciclopedia/battista-sforza_%28Dizionario-Biografico%29/ (cons. 16 ago. 2022). Le fonti principali sulla sua vita sono l'orazione funebre del vescovo Giovanni Antonio Campano, fatta stampare da Federico nel 1476 (Iohannes Antonius Campanus, *Oratio funebris pro Baptista Sphortia principe clarissima*, Calii, Robertus de Fano et Bernardinus de Bergamo, in *Kalendis Mar.* 1476) e i componimenti di diversi contemporanei, tra cui Sabbadino degli Arienti, Martino Filetico e Giovanni Santi.

24 ASFi, *Diplomatico, Urbino Pesaro*, 1470.10.22.

25 ASSM, *Lettere alla Repubblica*, b. 85, 1472.07.06.

26 ASFi, *Diplomatico, Urbino Pesaro*, 1475.04.28.

4.2. IL RAPPORTO CON IL TERRITORIO (9 DOCUMENTI)

Morto il padre Guidantonio (21 febbraio 1443) e morto per mano assassina il fratellastro Oddantonio che, in quanto figlio legittimo, era succeduto al padre (22 luglio 1444), Federico si trova a dominare un territorio piuttosto ampio, che alla fine della sua vita avvicinerà i 3000 chilometri quadrati²⁷. La sua impronta è marcata: Francesco di Giorgio Martini afferma di lavorare contemporaneamente a 136 edifici commissionati dal duca, mentre Vespasiano da Bisticci conclude il suo *Comentario* con un elenco di decine di rocche e palazzi, chiese e monasteri, ponti sui fiumi Foglia e Metauro, parchi interamente circondati da mura²⁸.

Il rapporto con le persone è altrettanto importante, ed è proprio questo che i documenti in mostra intendono evidenziare. Vi è, innanzitutto, la secolare contesa tra i Montefeltro e i Malatesta, che, iniziata a fine Duecento, al tempo di Federico raggiunge l'apice e la conclusione. Il contrasto ha una motivazione semplice, consistente in una sostanziale sovrapposizione di interessi: entrambe le famiglie sono originarie della regione del Montefeltro e intendono controllare i medesimi spazi, contendendosi la bassa Romagna e le Marche settentrionali. Alle ragioni strategiche, politiche e patrimoniali si aggiunge l'odio viscerale che Federico da Montefeltro e Sigismondo Pandolfo Malatesta (1417-1468) nutrono l'uno per l'altro. Entrambi stimatissimi condottieri, i due signori non si sopportano; Federico chiama Sigismondo «traditore» per i ribaltamenti delle alleanze, Sigismondo è convinto che Federico abbia fatto ammazzare il fratellastro; un sospetto condiviso da molti, che valse al Montefeltro l'epiteto di «Caino». I due si sfidano più volte a duello, anche se non si incontreranno mai a singolar tenzone. Il documento esposto (n. 8) è proprio una lettera di sfida rivolta dal signore di Rimini al conte di Urbino risalente al 21 febbraio 1445, cioè pochi giorni

27 Tommaso di Carpegna Falconieri, «*Idio ti mantenga, signore*». *Il rapporto di Federico da Montefeltro con il territorio e i suoi abitanti*, in *Federico da Montefeltro e Gubbio. «Lì è tucto el core nostro et tucta l'anima nostra»*, Gubbio. Palazzo Ducale – Palazzo dei Consoli – Museo Diocesano, 20 giugno-2 ottobre 2022, a cura di Francesco Paolo Di Teodoro con Lucia Bertolini, Patrizia Castelli, Fulvio Cervini, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2022, pp. 23-29.

28 Francesco di Giorgio Martini, *Trattati di Architettura, ingegneria e arte militare*, a cura di Corrado Maltese, Milano, Il Polifilo, 1967, p. 427; Tommasoli, *La vita di Federico*, p. 218. Vespasiano, *Comentario*, pp. 414-416. Le case (cioè i palazzi di residenza) erano nell'ordine quelle di Monte Cerignone (rocca e casa insieme), Fossombrone, Urbino, Casteldurante, Cagli e Gubbio.

dopo l'acquisto di Fossombrone da parte di Federico: un colpo molto pesante per il Malatesta²⁹. Dopo alterne vicende, alla fine la vittoria arride a Federico, che sconfigge Sigismondo nella notte tra il 12 e il 13 agosto 1462 in battaglia sul fiume Cesano; per tutto l'anno successivo, Federico sottrae a Sigismondo i possedimenti uno a uno, fino a lasciarlo signore della sola città di Rimini, con un fazzoletto di terra intorno.

Proprio di questa guerra viene offerto uno scorcio attraverso l'esempio di alcune lettere che il conte di Urbino scrive ai capitani della Repubblica di San Marino, sua fedele alleata, che alla fine del conflitto raddoppierà la propria estensione territoriale³⁰. Nel 1445, il conte chiede l'invio di due soldati per difendere la rocca di Urbino; nel 1458, insieme con il condottiero Giacomo Piccinino, promette a San Marino le corti di Fiorentino e Torricella e si fa garante della sua libertà in cambio della partecipazione alla guerra contro i Malatesta; nel 1462 scrive in collera per certe bestie prese ai suoi uomini, volendo che siano restituite immediatamente (nn. 9-11)³¹. Altre due lettere esposte, del 1470 e del 1471, testimoniano del rapporto di amicizia per la piccola repubblica sul Titano, che non fa parte dei domini del conte e viene rispettata nell'autonomia, e che tuttavia entra nella sua orbita di controllo (nn. 12-13)³².

I tre successivi documenti, poi, sono esemplificativi del rapporto con tre altre varietà di persone: i privati cittadini, i signori feudali (in questo caso gli Ubaldini) e gli abitanti di Gubbio. Federico ha un rapporto diretto con i propri sudditi. I suoi interventi sono capillari: disposizioni nette, atti di liberalità, raccomandazioni, salvacondotti; la conoscenza e la soluzione di fatti anche minuti costituiscono una buona quota della documentazione. Il signore dà l'impressione di conoscere tutti: a Urbino dà udienza a donne e uomini, scherza, va al mercato, visita le monache, gira senza scorta, si mischia al popolo, osserva i giochi dei ragazzi, è attento e soccorre chi ha bisogno senza dare nell'occhio³³. Così, nel 1455 scrive ai capitani di San Marino intercedendo direttamente a favore di una donna di Urbino, una tale

29 ASFi, Fondo Ducato d'Urbino, Classe I, div. G, filza CIV, 1445.02.21.

30 *Le lettere di Federico da Montefeltro alla comunità di San Marino*.

31 ASSM, *Lettere alla Repubblica*, b. 81, 1445.07.13; *Bolle, Brevi, Capitoli et cetera*, b. 33, doc. n. 35, 1458.10.12; *Lettere alla Repubblica*, b. 83, 1462.10.18.

32 ASSM, *Lettere alla Repubblica*, b. 84, 1470.02.21; 1471.02.18.

33 Vespasiano, *Comentario*, pp. 399-410.

Ludovica, che ha ereditato in Città ma che non può ottenere le sue proprietà in quanto a San Marino vige la norma statutaria che «niuno forestiero possa hereditare de alcuno bene che sia dentro dale pendigie del castello» (n. 14)³⁴. Proprio in quanto «Lodovica è da Urbino nativa, ala quale et ali suoi parenti io porto amore», il conte chiede ai sammarinesi che lei e il marito possano godere almeno dell'usufrutto di quei beni.

Forse egli stesso figlio del condottiero Bernardino e dunque fratello di sangue di Ottaviano, uomo di lettere e condottiero, che nelle lettere chiama «Octaviano mio», Federico è legatissimo al potente casato degli Ubaldini della Carda, conti di Apecchio³⁵. Nella mostra, questo stretto rapporto viene esemplificato dal bell'atto di donazione del castello di Pecorari, che era stato dei Brancaleoni e poi dei Montefeltro (n. 15)³⁶. Il duca d'Urbino lo conferisce a Francesco Ubaldini il 6 giugno 1481, sottoscrivendolo personalmente: «Federicus dux Urbini, Sancte Romane Ecclesie confalonarius etc., manu propria subscripsit».

Infine, il rapporto con Gubbio, seconda città del ducato, che faceva parte dei domini dei Montefeltro fin dal 1384, è talmente rilevante che nell'anno del sesto centenario della nascita di Federico ha meritato una grande mostra³⁷. Le fonti, sia documentarie che narrative, sono cospicue, la presenza di Battista e Federico in città e nel contado è attestatissima – il duca fece mattonare tutte le strade della città, fece fare la *corte nuova* (cioè il palazzo ducale) «et infinite altre bonificationi»³⁸. La stessa scelta del nome Guidubaldo per il loro unico figlio maschio intende dichiarare il collegamento con Urbino attraverso il nome dinastico Guido, e quello con Gubbio – dove il bambino era nato – attraverso il nome del patrono cittadino sant'Ubaldo. La bellezza del documento, e soprattutto del suo sigillo³⁹, ci ha portati

34 ASSM, *Lettere alla Repubblica*, b. 82, 1455.07.20.

35 Sui quali si veda oggi *Ubaldini, signori degli Appennini. La riscoperta della famiglia Ubaldini, protagonista di arte e storia dal Medioevo al Rinascimento e oltre*, catalogo della mostra tenutasi ad Apecchio, Palazzo Ubaldini, 12 giugno-10 ottobre 2021, a cura di Elisabetta Carlino, Urbino, Quattroventi, 2021.

36 AUU, b. 9, perg. 27, 1481.06.06.

37 *Federico da Montefeltro e Gubbio*. «Li è tucto el core nostro et tucta l'anima nostra», Gubbio. Palazzo Ducale – Palazzo dei Consoli – Museo Diocesano, 20 giugno-2 ottobre 2022.

38 *Cronaca di ser Guerriero da Gubbio*, p. 102.

39 Cfr. nel presente volume l'articolo di Antonio Conti, *I sigilli di Federico di Montefeltro con una rassegna di quelli dei predecessori*.

a scegliere di esporre un atto del 29 novembre 1477, con il quale il duca d'Urbino concede ai monaci di San Benedetto la possibilità di ampliare il loro monastero verso le mura della città (doc. 16)⁴⁰.

4.3. L'ARTE DELLA GUERRA (10 DOCUMENTI)

Questa serie di documenti, alcuni dei quali notevoli anche dal punto di vista estetico, illustra l'attività politico-militare di Federico, riconosciuto come un governante accorto e un comandante abilissimo. Il quadriportico del palazzo ducale d'Urbino, centro ideale dello Stato, porta nel fregio i suoi titoli: duca, conte di Montefeltro e di Casteldurante, gonfaloniere della Chiesa, comandante generale della Lega italica. Alla fine della sua vita, il duca d'Urbino è il condottiero meglio pagato d'Italia; l'incessante flusso di denaro gli ha permesso di erigere possenti edifici e di commissionare magnifiche opere d'arte, nonché di far vivere bene i sudditi, non gravati da soverchie imposte⁴¹. Nel corso del tempo, Federico, comandante della compagnia *Feltresca*, è stato al servizio del duca di Milano, del pontefice, della Repubblica di Firenze e soprattutto del re di Napoli e di Sicilia, a cui rimane sempre fedele e dal quale nel 1474, poco dopo essere stato elevato al rango di duca, riceve l'ordine equestre dell'Ermellino. L'unica potenza italiana della quale Federico è avversario per tutta la vita è Venezia, la città dove era stato ostaggio per quindici mesi quando era bambino: Vespasiano da Bisticci lo chiama «liberatore d'Italia dalla potentia de' Vinitiani»⁴². Presente sullo scacchiere italiano per oltre quarant'anni con la sua forza militare rapida, imponente e tecnologicamente avanzata, Federico è «ago della bilancia» della politica italiana quanto Lorenzo il Magnifico.

Il primo documento esposto (n. 17, 7 agosto 1457) è la conferma della provvisione annua di 6000 ducati, già concessa il 15 maggio 1455, da parte di Alfonso I re di Napoli e di Sicilia, da corrispondersi in cinque rate⁴³. La

40 SASG, *Fondo San Pietro*, b. 379, c.s., 1477.11.29.

41 Vespasiano, *Comentario*, p. 404; Ann Katherine Isaacs, *Condottieri, stati e territori nell'Italia centrale*, in *Federico di Montefeltro. Lo stato, le arti, la cultura*, vol. I, pp. 23-60: p. 57; Falconi, *Conti e Duchi di Urbino*, p. 20; Carpegna Falconieri, «Idio ti mantenga, signore», p. 24.

42 Vespasiano, *Comentario*, p. 373.

43 ASFi, *Diplomatico, Urbino Pesaro*, 1457.08.07. Sul valore delle condotte di Federico da Montefeltro vedi Tommasoli, *La vita di Federico*, pp. 75 ss. La cifra corrisposta in questa occasione è molto inferiore a quelle di solo pochi anni prima: cfr. *ivi*, p. 110, 121.

disposizione contiene una nota di conferma autografa del re, scritta in catalano: «Yo e leydo la presente e plazeme que asì se faya». Segue il privilegio con cui re Ferrante conferisce al conte Federico da Montefeltro il comando generale delle sue milizie a piedi e a cavallo (n. 18, 11 novembre 1461)⁴⁴. Nel documento, il condottiero viene elogiato per la provata prudenza, magnanimità, coraggio, integrità d'animo e fedeltà e gli vengono concesse amplissime prerogative. I cinque documenti degli anni 1467-1468, invece, sono tutti connessi al comando della Lega italica (*imperator Italicae confederationis*), che vedeva alleate Firenze, Napoli e Milano contro Venezia (docc. 19-23)⁴⁵. Il giorno più saliente di questa fase è il 25 luglio 1467, quando viene combattuta la grande battaglia della Riccardina o della Molinella (una località tra Bologna e Ferrara), che vede i tredicimila uomini di Federico da Montefeltro prevalere sui quattordicimila di Bartolomeo Colleoni, con grande strage di cavalli. I documenti esposti sono le conferme del comando della Lega italica da parte delle potenze in campo e la promessa di Federico di combattere, se necessario, anche contro il papa; cosa che in effetti avviene quando si tratta di difendere Rimini dalla conquista pontificia dopo la morte di Sigismondo Pandolfo Malatesta (1468), evitando così che il dominio urbinato venga circondato dallo Stato della Chiesa. La condotta del comandante vale 60.000 ducati l'anno.

I documenti esposti del 1478 e 1479 permettono di cogliere la vita e la politica di Federico da due prospettive. Il primo (n. 24, 2 febbraio 1478) è una lettera cifrata inviata dal duca ad Agostino Staccoli e a Pietro Felici, suoi ambasciatori a Roma⁴⁶. Da essa traspare che Federico da Montefeltro era connivente con i congiurati i quali, il 26 aprile 1478, avrebbero tentato di uccidere i fratelli Giuliano e Lorenzo de' Medici nel duomo di Firenze (congiura dei Pazzi), riuscendo nell'intento di eliminare il solo Giuliano e suscitando una feroce rappresaglia e una guerra. Il secondo documento (n. 25, 5 maggio 1479) è invece il privilegio con cui re Ferrante concede al duca Federico la facoltà di estrarre il sale nelle saline di Manfredonia e Bar-

44 ASFi, *Diplomatico, Urbino Pesaro*, 1461.11.27.

45 ASFi, *Diplomatico, Urbino*, 1467.05.15; 1467.06.3; 1468.04.08; 1468.05.13; *Diplomatico, Urbino Pesaro*, 1468.10.26. Vedi Tommasoli, *La vita di Federico*, pp. 184-191.

46 AUU, b. 78, 1, 2, 1478.02.14. Si vedano, nel presente volume, l'edizione della lettera di Marcello Simonetta (doc. 24) e l'articolo di Ivan Parisi, *Federico da Montefeltro e l'arte della crittografia*.

letta per uso del ducato d'Urbino, nella quantità di 500 carri ogni anno⁴⁷. L'approvvigionamento del sale, materia prima indispensabile soprattutto perché consente la conservazione dei viveri, è sempre stato un tema strategico. In quello stesso periodo (1478-1480), per consentire che il sale arrivasse al marchesato di Saluzzo dalla Provenza senza attraversare i passi controllati dai Savoia, fu scavata sulle Alpi, a quasi 3000 metri di quota, la galleria chiamata Buco di Viso. E anche il conflitto in cui Federico sarebbe morto, la guerra di Ferrara (1482-1484), ebbe come motivo principale il controllo delle saline di Comacchio, contese agli Este da Venezia. Ebbene, il privilegio regio concesso a Federico riduceva la dipendenza di Urbino dalle saline di Cervia, che erano in mano veneziana.

La mostra si chiude con la «Lista della condotta dell'illustrissimo signor duca di Urbino» (n. 26)⁴⁸. Sfilano in parata davanti a noi, elencati in ordine alfabetico per nome proprio, 267 capisquadra (altrove detti anche squadrieri) al comando di un totale di 3868 cavalieri, nonché 34 balestrieri a cavallo che costituiscono la guardia del corpo del principe. L'esercito, «una delle più belle compagnie che siano istate in Italia già è lungo tempo»⁴⁹, vale una condotta annua di quasi 120.000 ducati d'oro⁵⁰. I cavalieri, con in testa il loro comandante, sono in procinto di partire per la guerra di Ferrara. Il duca Federico vi troverà la morte per malattia, il 10 settembre 1482.

47 ASFi, *Diplomatico, Urbino Pesaro*, 1479.05.02.

48 ASFi, *Fondo Ducato d'Urbino, Classe I*, div. B, filza VIII, cc. 123r-126v.

49 Vespasiano, *Comentario*, p. 376.

50 Tommasoli, *La vita di Federico*, pp. 340-343.

ELENCO DEI DOCUMENTI IN MOSTRA

PRIMA SEZIONE.

LA VITA PRIVATA

1	ASFi, <i>Diplomatico, Urbino</i>	1424.12.22	Martino V legittima Federico, figlio di Guidantonio conte di Montefeltro e di una donna non sposata
2	ASFi, <i>Diplomatico, Urbino</i>	1425.09.21	Martino V ordina al vescovo di Urbino che dispensi dal terzo grado di consanguineità Gentile del fu Bartolomeo Brancaleoni e Federico da Montefeltro affinché possano contrarre matrimonio
3	ASFi, <i>Diplomatico, Urbino</i>	1425.10.11	Il vescovo di Urbino Giacomo Balardi dà la dispensa in esecuzione alla lettera apostolica di cui sopra
4	ASFi, <i>Diplomatico, Urbino</i>	1459.10.10	Pio II ordina al vescovo di Pesaro di dispensare dal grado di consanguineità Federico da Montefeltro e Battista di Alessandro Sforza affinché possano contrarre matrimonio
5	ASFi, <i>Diplomatico, Urbino Pesaro</i>	1470.10.22	Frate Marco [Fantuzzi] da Bologna, vicario generale, ammette alla partecipazione dei beni spirituali dell'Ordine dei Frati Minori Osservanti a Federico, a sua moglie Battista e ai loro figli
6	ASSM, <i>Lettere alla Repubblica</i> , b. 85	1472.07.06	Il conte Federico comunica ai capitani di San Marino la morte di sua moglie Battista
7	ASFi, <i>Diplomatico, Urbino Pesaro</i>	1475.04.28	Bessarione, presidente dei monaci della Congregazione di Santa Giustina, insieme con gli altri <i>diffinitores</i> del Capitolo generale, ammette il duca Federico alla partecipazione dei beni spirituali della congregazione

SECONDA SEZIONE.

IL RAPPORTO CON IL TERRITORIO

8	ASFi, <i>Fondo Ducato d'Urbino, Classe I</i> , div. G, filza CIV, c. 104r-v	1445.02.21	Sigismondo Pandolfo Malatesta sfida a duello Federico da Montefeltro inviandogli il suo cancelliere Giovanni da Sassoferrato
9	ASSM, <i>Lettere alla Repubblica</i> , b. 81	1445.07.13	Il conte Federico chiede ai capitani e al consiglio di San Marino l'invio di due uomini idonei a difendere la rocca di Urbino durante la sua assenza
10	ASSM, <i>Bolle, Brevi, Capitoli et cetera</i> , b. 33, doc. n. 35	1458.10.12	Giacomo Piccinino e Federico da Montefeltro, a seguito di un precedente accordo con il quale la comunità di San Marino si impegnava a partecipare alla guerra contro Sigismondo Malatesta, dichiarano di voler concedere a San Marino le corti di Fiorentino e Torricella, salvo i diritti dei conti di Carpegna. Inoltre, essi si fanno garanti della libertà di San Marino
11	ASSM, <i>Lettere alla Repubblica</i> , b. 83	1462.10.18	Il conte Federico scrive ai capitani di San Marino in collera per certe bestie prese ai suoi uomini, volendo che siano restituite immediatamente
12	ASSM, <i>Lettere alla Repubblica</i> , b. 84	1470.02.21	Il conte Federico avverte i capitani di San Marino di aver chiesto al podestà di Montefeltro e a quello di San Leo di inviare loro rispettivamente 30 e 8 balestrieri
13	ASSM, <i>Lettere alla Repubblica</i> , b. 84	1471.02.18	Il conte Federico scrive ai capitani di San Marino riguardo al contrasto tra i sammarinesi e i conti di Carpegna e riguardo al timore che San Marino possa essere assalita dagli uomini della Chiesa
14	ASSM, <i>Lettere alla Repubblica</i> , b. 82	1455.07.20	Il conte Federico intercede presso i capitani e il comune di San Marino a favore di una certa Ludovica, originaria di Urbino e abitante a Rimini, in una questione di eredità
15	AUU, b. 9, perg. 27	1481.06.06	Il duca Federico conferisce a Francesco Ubaladini della Carda la signoria del castello di Pecorari
16	SASG, <i>Fondo San Pietro</i> , b. 379, c.s.	1477.11.29	Il duca Federico concede ai monaci di San Benedetto di Gubbio la possibilità di ampliare il loro monastero, dalla chiesa verso le mura della città

TERZA SEZIONE.

L'ARTE DELLA GUERRA

17	ASFi, <i>Diplomatico, Urbino Pesaro</i>	1457.08.07	Alfonso re di Sicilia conferma la provvisione di 6000 ducati annui al conte Federico
18	ASFi, <i>Diplomatico, Urbino Pesaro</i>	1461.11.27	Ferdinando re di Sicilia conferisce al conte Federico il comando generale delle sue milizie
19	ASFi, <i>Diplomatico, Urbino</i>	1467.05.15	Ferdinando re di Sicilia conferma per la sua parte il conte Federico capitano generale della Lega
20	ASFi, <i>Diplomatico, Urbino</i>	1467.06.03	Galeazzo Maria Sforza duca di Milano conferma per la sua parte il conte Federico capitano generale della Lega
21	ASFi, <i>Diplomatico, Urbino</i>	1468.04.08	Il conte Federico si obbliga come capitano generale della Lega tra il re Ferdinando, il duca di Milano e la comunità Firenze di guerreggiare anche contro il papa nel caso che sorgessero discordie tra questi e gli altri collegati
22	ASFi, <i>Diplomatico, Urbino</i>	1468.05.13	La Repubblica fiorentina conferma la condotta del conte Federico
23	ASFi, <i>Diplomatico, Urbino Pesaro</i>	1468.10.26	Galeazzo Maria Sforza duca di Milano prescrive ai suoi sudditi nel Cremonese, Parmense e Piacentino di obbedire al conte Federico, suo capitano generale
24	AUU, b. 78, 1, 2	1478.02.14	Il duca Federico scrive ai suoi ambasciatori a Roma Piero Felici e Agostino Staccoli
25	ASFi, <i>Diplomatico, Urbino Pesaro</i>	1479.05.02	Ferdinando re di Sicilia concede al duca Federico la facoltà di estrarre il sale nelle saline di Manfredonia e Barletta per uso dei suoi Stati, nella quantità di 500 carri ogni anno
26	ASFi, <i>Fondo Ducato d'Urbino, Classe I</i> , div. B, filza VIII, cc. 123r-126v	[1482]	Lista della condotta del duca d'Urbino